

## Editoriale

### Il processo al Pcus non aiuta la Russia

ADRIANO GUERRA

**L**a decisione presa l'anno scorso da Eltsin dopo il fallito golpe di agosto di sospendere l'attività di un partito i cui dirigenti, nel caso Gorbaciov, a condannare poi i decreti di Eltsin. Perché allora adesso questa ostinata pressione perché venga riformato, con uno spettacolare processo, e non più sulla base di quel che il Pcus aveva o non aveva fatto nei giorni del golpe ma guardando all'intero arco della storia dell'Urss, quel giudizio di condanna che di fatto era già stato pronunciato dalla storia?

Per rispondere alla domanda può essere utile ricordare anzitutto che la Corte costituzionale è stata chiamata a pronunciarsi sulla legittimità dei decreti di Eltsin da un gruppo di quegli ex esponenti del Pcus che sono da sempre schierati contro ogni idea di riforma - della perestrojka di Gorbaciov ieri come della transizione verso il mercato avviata da Eltsin ora - e che puntano le loro carte, usando spesso le loro bandiere a quelle dei nostalgici dello zar, sul crescente malettamento popolare di fronte a situazioni giunte ormai ai limiti della sopportabilità. Questi uomini e questi gruppi - che proprio ieri riuniti in un surreale congresso hanno deciso di espellere Gorbaciov dal partito e di deferirgli in tribunale come responsabile del «collo» - rappresentano certamente un problema e una fonte, seppure - forse - da non sopravvalutare, di pericolo. C'è da chiedersi però quali vantaggi la nascente democrazia russa potrà trarre da provvedimenti - quali quelli auspicati da alcuni dei massimi dirigenti dello Stato - diretti a sospendere i «conservatori» del Pcus verso l'attuale illegale. Quando parla come se a Mosca si stesse scontrando verso la dittatura di Eltsin o quando imputa all'attivismo del presidente russo quel che è imputabile anche all'immobilismo degli anni precedenti, Gorbaciov esprime ancora forse le incompreensioni di un tempo.

**Q**uando però si pronuncia contro il tentativo di trasformare - e da parte di uomini poi che hanno lavorato a lungo al suo fianco nello stesso partito - un giudizio sulla legittimità di un decreto in un processo contro 70 anni di storia, ha certamente ragione. Certo è bene che tutti i materiali utili per fare luce sulle ragioni per cui nell'Urss si è giunti ad un regime che ha negato e capostato quegli stessi principi di libertà e di giustizia da cui aveva preso avvio, vengano alla luce. Come è possibile pensare però che una sentenza della Corte possa sostituire la ricerca paziente e scrupolosa degli storici, la riflessione, il confronto fra le diverse interpretazioni? Quando poi si deve constatare che un simile assurdo processo viene preparato in primo luogo per colpire Gorbaciov (così come stanno tentando di fare con un'operazione concentrica anche - come si è detto - i «comunisti» del congresso clandestino) e cioè l'uomo che più ha fatto per fare uscire il paese dal passato stalinista, come non vedere in tutto ciò qualcosa di aberrante prima ancora che di ingenuo? Né, mentre in tante parti dell'ex Urss scorre il sangue e a Mosca molti - anche il ministro degli Esteri, seppure subito smentito da Eltsin - parlano di pericolo di golpe, si è di fronte soltanto ad un attacco a Gorbaciov o al tentativo di individuare nei conservatori dell'ex Pcus la principale minaccia per la democrazia. Quel che sta avvenendo indica che a Mosca è in corso una lotta politica senza quartiere, condotta anche, come si è visto, isolando questo e quel documento dal suo contesto, o addirittura fabbricando carte false. Forse appartenenti allo stesso più ristretto entourage di Eltsin, uomini del Kgb, esponenti della vecchia nomenclatura rimasti al loro posto, sostenitori della Russia imperiale, generali e manager del complesso militare-industriale, si stanno scontrando in una lotta la cui posta in gioco va ben al di là della politica di riforme finalmente avviata da Eltsin.

Per sostenere le riforme è certo bene che i paesi dell'Occidente riuniti a Monaco diano alla Russia di Eltsin, senza porre umilianti condizioni, quei 24 miliardi di dollari da tempo promessi. È però evidente che l'aspra lotta politica che caratterizza oggi Mosca, proprio perché impedisce alle forze democratiche di a largare consensi alla politica delle riforme, non è certo di aiuto perché si possa far fronte positivamente alla situazione.

SERGIO SERGI **A PAGINA 6**

Al vertice di Monaco si è deciso anche di pattugliare l'Adriatico per assicurare l'embargo Amato riesce (quasi) a convincere i partner della adeguatezza della manovra economica

## «Salviamo la Jugoslavia»

### I 7 Grandi: garantiremo gli aiuti con le armi La lira tiene ma in 60mila già senza lavoro

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
PAOLO SOLDINI

**MONACO.** Era scontato che al vertice dei Sette Grandi si parlasse di Jugoslavia. Sulla crisi più difficile ci sarà un comunicato, espressione almeno d'unità d'intenti che è già un progresso rispetto alle lacerazioni e ai silenzi di qualche tempo fa. Secondo le anticipazioni del ministro Scotti la dichiarazione di Monaco dovrebbe sottolineare l'esigenza di garantire gli aiuti umanitari, utilizzando «tutti gli strumenti necessari» perché gli aiuti arrivino. E non solo a Sarajevo ma in tutte le zone della Bosnia Erzegovina dove sono necessari. Il documento conterrà anche l'impegno a far rispettare l'embargo dell'Onu e accennerà infine alla questione dell'assetto futuro dell'area. Tutti gli strumenti necessari, che cosa significa? Ai di là dei pudori della diplomazia, lo strumento necessario per eccellenza è l'intervento armato ma su «chi» e «in che forma» neanche il G7 sa dare risposte.

Aiuti con il contagocce per Eltsin: infatti il Fondo monetario ha sbloccato il credito solo per un miliardo di dollari dei quattro promessi entro l'anno. Mezzo accordo per intervenire sulle centrali nucleari. Nella città assediata si svolge il «controvertice» degli ambientalisti che vogliono ricordare ai grandi i temi di Rio. Tensione e decine di arresti.

**A PAGINA 3**

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

**MONACO.** La lira ha tenuto, con affanno ma è riuscita a superare indenne la prima prova sui mercati internazionali dopo l'innalzamento del tasso di sconto. Ma la banca centrale resta in trincea: anche ieri i tassi di interesse hanno raggiunto uno dei massimi storici ed il recupero sul marco è stato modesto. Tutto questo proprio mentre il presidente del consiglio Amato, al vertice dei sette Grandi di Monaco, lanciava una vera e propria «controffensiva diplomatica» per convincere i partners della adeguatezza della manovra economica. C'è riuscito? Apparentemente sì: le dichiarazioni ufficiali sono a suo favore. Ma non così tranquillo appare la situazione che troverà al suo ritorno: l'ipotesi di blocco delle tariffe suscita dure reazioni e le misure annunciate per sabato prossimo sono ancora in alto mare. Gli industriali protestano: aspettiamo i tagli alla spesa sociale.

E intanto, i sindacati dei metalmeccanici lanciano l'allarme occupazione. Negli ultimi dieci mesi sono saltati più di 60mila posti di lavoro tra pensionamenti anticipati, esuberanti denunciati e blocco del turn-over. E il ricorso alla cassa integrazione continua ad aumentare. I sindacati chiedono al governo di mettere a punto efficaci strumenti di sostegno, nonostante i tagli.

**A PAGINA 4**

## Amato al supervertice: «Deciso all'estero l'assassinio Falcone»

ENRICO FIERRO

**Giuliano Amato:** «Il delitto Falcone è avvenuto a Palermo, ma probabilmente è stato deciso altrove», forse in un paese estero. Il presidente del Consiglio ha scelto la sede del G7 per la sua riflessione sul complesso internazionale per la strage di Capaci. Mentre da Palermo, il ministro dell'Interno Nicola Mancino confessava di nutrire seri dubbi sull'autenticità dei diari del giudice Falcone. «Al Viminale li stiamo studiando attentamente - ha detto - per accertarne l'autenticità. Non escludiamo eventuali manipolazioni. Una volta l'interpolazione erano di facile accertamento, ora il computer non consente a chi analizza di accettare se un periodo sia stato successivamente manipolato». Una «manomana» nei diari del giudice ucciso dalla mafia? Il ministro non lo chiarisce. Ma ieri al Viminale si è svolto un vertice d'eccezione per analizzare una lettera anonima diffusa da settimane a Palermo. Si racconta «la verità» sui delitti Lima e Falcone. Una nuova estate dei veleni?

**A PAGINA 11**



## Che Tempo Fa

Sindaco di Milano su disposizione dell'onorevole Cracchi, Piero Borghini sta dando prova di qualità eccezionali. Ospite di quasi tutte le trasmissioni televisive, la sola offesa che fino ad oggi gli è stata riservata sono le percosse fisiche, e la cosa più carina che viene detta dal pubblico imbutolato è «sparisce».

Eppure, Piero sorride. Calmo, sereno, ragionevole, risponde immancabilmente che «bisogna fare qualcosa di buono per Milano». Dietro di lui, nel frattempo, alcuni energumini sbugliati al controllo del conduttore agitano randelli ed engono una forca di fortuna, come comparse dei film di John Ford.

Diciamolo, qualunque opinione si abbia su Piero e la sua bizzarra mania di fare il sindaco, l'uomo è ammirevole. Mentre la metropoli brucia e Bossi suona la cetra, Borghini continua ad attendere alle proprie faccende come una massaia in tempo di guerra. S'ode, lugubre, la sirena dell'allarme aereo. Piero, impertinente, «scala i fagiolini». Sta facendo qualcosa di buono per Milano.

MICHELE SERRA

## Madame Mitterrand sfugge all'attentato in Kurdistan



GIANNI MARSILLI **A PAGINA 5**

## Scandalo degli appalti a Venezia, coinvolti il dc Cremonese e il socialista Casadei Arrestato il presidente della giunta veneta Si costituisce l'ex segretario di De Michelis

Giornalismo anni 90

Intervista a Furio Colombo: «Meno verità confezionate Più autonomia dalla tv Ma difendo la stampa italiana»

G. BOSETTI **A PAGINA 2**

In carcere l'ex capo della segreteria politica di Gianni De Michelis, Giorgio Casadei e il presidente democristiano della giunta regionale del Veneto, Gianfranco Cremonese. A Venezia infuria la bufera. I giudici che indagano sulle tangenti ieri hanno emesso altri 5 ordini di «custodia cautelare». Arrestati anche il socialista Lissandrini e Piergiorgio Baita. Perquisito l'ufficio dell'assessore regionale Cimentini.

GIANNI CIPRIANI

**ROMA.** A Venezia infuria la bufera. Ieri i giudici che si occupano del capitolo delle tangenti sulla «laguna» hanno emesso altri cinque ordini di custodia cautelare. Arrestati il presidente democristiano della Giunta regionale Gianfranco Cremonese e Giorgio Casadei, fino a poco tempo fa capo della segreteria particolare di Gianni De Michelis. In prigione anche il presidente del Ccld, Lissandrini, socialista e il direttore del consorzio «Venezia disinquinamento», Piergiorgio Baita. La giunta regionale «decapitata» ieri si è riunita d'urgenza e ha espresso «disagio». Gianni De Michelis, invece, si è detto «rammaricato», ma non ha perso occasione per sostenere «l'infondatezza delle tesi di coloro che sostengono che esiste una sorta di cupola politica che controlla appalti e miliardi».

**A PAGINA 9**

## Occhetto a Milano: «Uniamo le forze oneste e progressiste»

PAOLA RIZZI MARCO SAPPINO

**MILANO.** «Una costituente democratica della sinistra». Uno strumento per creare le condizioni d'una sinistra che si prepari all'alternativa». Occhetto conclude così il suo primo giorno di incontri a Milano. Ha di fronte l'amarezza, ma anche l'orgoglio d'un partito «ferito» dalla vicenda delle tangenti. Una prova in più della necessità di cambiare, subito, il sistema dei partiti. «Ma nessuno - aggiunge - pensi di poterlo scagliare addosso quel macigno (il sistema delle tangenti, ndr), come se noi non avessimo condannato i conotti e avviato un radicale risanamento». Occhetto parla in una Milano da mesi senza governo. Ieri la crisi è arrivata in consiglio, ma non è risolta. Grazie alle dimissioni degli «inquisiti» ora Borghini può contare su 41 voti. Ma gli alleati alzano il prezzo e il Psi probabilmente sarà in maggioranza ma non in giunta.

**A PAGINA 8**

## Già in corso il trasferimento di centinaia di mafiosi nelle due località Boss concentrati da Pianosa al supercarcere di Fossombrone

IL SALVAGENTE

---

Sul prossimo numero:

TEST

Il the nei tetrapak

DIRITTI

Meglio pagare il ticket o le medicine?

SCELTE

Alla ricerca di Piero della Francesca sul numero 10 sabato con L'Unità

L'Unità + Salvagente L. 2.000

**ROMA.** Boss e «soldati» di Cosa nostra confinati in un'isola supercontrollata e inaccessibile, ieri, nella massima segretezza, è scattata una vastissima operazione di polizia che, finora, ha portato nelle caserme e nei commissariati, trecento persone circa. Da qui, stanno partendo elicotteri e convogli, scortati da agenti e carabinieri, diretti nei luoghi «designati»: la colonia penale di Pianosa, nell'arcipelago toscano, e il carcere di massima sicurezza di Fossombrone, nelle Marche. Chi sono le persone coinvolte in questa marcia? Soprattutto pregiudicati per reati di mafia o «soggetti» già sottoposti a sorveglianza obbligatoria. Una misura di polizia che scatta per coloro i quali vengono definiti «pericolosi»: sospetti mafiosi, in sostanza, che, per mancanza di prove, non finiscono in galera. Finora, però, il soggiorno scalinato in provincia di Caserta. Il ragazzino è morto schiacciato da un camion in riparazione presso l'autofaccina di Giuseppe De Lucia, un amico di famiglia che si era lasciato convincere dal genitore del ragazzo a prendere in forza il piccolo Antonio per tutta l'estate. I martinetti idraulici che tenevano sollevato il camion hanno ceduto di colpo e il bambino è rimasto schiacciato. Il padre di Antonio non immaginava nemmeno lontanamente i rischi che il bambino poteva correre in quel tranquillo luogo di lavoro: «L'ho mandato a fare esperienza nel garage - ha borbottato in preda alla disperazione - per toglierlo dalla strada».

La strada di cui parla que-

**A PAGINA 11**

## Antonio, morto in officina a 14 anni

**VINCENZO CERAMI**

Aveva compiuto quattordici anni il mese scorso. Poco più di dieci giorni fa aveva ottenuto «buono» all'esame di licenza media. Si chiamava Antonio, Santonastasio Antonio, così è ancora scritto sui quadri della scuola di Maddaloni, un paesino scalinato in provincia di Caserta. Il ragazzino è morto schiacciato da un camion in riparazione presso l'autofaccina di Giuseppe De Lucia, un amico di famiglia che si era lasciato convincere dal genitore del ragazzo a prendere in forza il piccolo Antonio per tutta l'estate. I martinetti idraulici che tenevano sollevato il camion hanno ceduto di colpo e il bambino è rimasto schiacciato. Il padre di Antonio non immaginava nemmeno lontanamente i rischi che il bambino poteva correre in quel tranquillo luogo di lavoro: «L'ho mandato a fare esperienza nel garage - ha borbottato in preda alla disperazione - per toglierlo dalla strada».

La strada di cui parla que-

MARIO RICCIO **A PAGINA 13**

ecco che superficialità, disorganizzazione e incoscienza finiscono per produrre comunque tragedia e morte. La strada, che per generazioni e generazioni è stata il paradiso dei bambini, la scuola più «matura» per diventare adulti, dove si facevano le prime conoscenze, dove si impara a distinguere gli amici dai nemici, dove si cominciava a conoscere il mondo, è ovunque trasformata in un inferno. Ma laggiù, in quelle zone franche, in quelle terre di nessuno, mentre il resto del paese marrisce nel grasso e nell'opulenza, la vita è totalmente affidata alla violenza, è regalata alla miseria. L'Italia, la nazione più consumistica del mondo, una delle civiltà più avanzate e più ricche del pianeta, non riesce a sentire come una vergogna la morte di un suo bambino. Il senso di colpa di quel pa-

dre dovrebbe essere per lo meno condiviso dal Palazzo e dalla nostra cultura che considera vinti i deboli.

Per la morte del piccolo Antonio sarebbe troppo facile accusare il proprietario dell'officina, che pure ha le sue indiscutibili colpe. Sarebbe troppo facile rimproverare il padre per aver mandato il ragazzo a lavare ai camion piuttosto che lasciarlo nelle mani della camorra. Né si deve puntare l'indice contro le autorità locali perché non hanno creato i presupposti atti ad evitare la disgrazia. Solo qualche mese fa la Questura di Napoli, infatti, con un'operazione opportuna, facendo il giro delle officine meccaniche, delle falegnamerie, dei magazzini di tutta la zona, ha portato fuori da quei luoghi di lavoro pesante decine e decine di ragazzini sfruttati. Ciò che bi-

sogna combattere, per cominciare a cambiare le cose, è l'idea che la vita di un bambino della provincia di Caserta vale meno della vita di un bambino cresciuto con le vitamine e con i computer. Sembra poca cosa, ma sarebbe una vera, autentica rivoluzione creare non una legge ma uno Stato uguale per tutti. Voler prevenire gli infortuni in eguale misura e con eguale efficienza sia a Torino che a Maddaloni sarebbe campo di prova di una società matura, che si pone come obiettivo la salvaguardia di tutti i suoi componenti. È un attento esame del fenomeno porterebbe fatalmente alla conclusione che per salvare la vita di tanti lavoratori e di tanti bambini non bisogna bonificare soltanto i posti di lavoro, ma le strade, le piazze, i giardini, i quartieri. Come Antonio, in realtà, è un'altra vittima della camorra. È la camorra, il disperato padre del ragazzo, la sa combattere solo così, levando il figlio dalle strade infette.